

Il Cavaliere non vuole farsi sfibrare "Ormai le elezioni sono inevitabili"

F.Bei – La Repubblica – 30-09-10

La nascita del partito finiano ha convinto il capo del governo sulla rottura

"Ma come si fa ad andare avanti in questo modo?". Cupo, fremente, con il medico Zangrillo che lo teneva sottocchio, Silvio Berlusconi ha visto sgretolarsi in diretta il sogno dell'autosufficienza. Avrebbe voluto prendersela con il mondo, con chi gli ha consigliato la prova di forza e con chi gli ha garantito che i numeri sarebbero stati altri: "Io vorrei continuare a governare - ha detto a un paio di deputati prima di tornare a palazzo Grazioli, "deluso" per un risultato che non si aspettava -, ho cose più serie di cui occuparmi che non questo teatrino. Ma li avete sentite i finiani oggi? Sembrava di ascoltare Di Pietro. Se poi martedì faranno il partito... chi può davvero pensare di andare avanti in questo modo?".

Uno scetticismo che collima con quello della Lega, sempre più impaziente e desiderosa di staccare la spina. "Non c'è alcuna possibilità - commentava a cena con i leghisti Bobo Maroni -, dopo questa giornata la strada è segnata". In realtà un'altra "strada" ci sarebbe, alternativa a quella del voto in primavera. È una "strada" impervia che è stata suggerita già da alcuni giorni al Cavaliere da Gianni Letta, quella cioè di "un accordo vero" con i finiani. "Ma chi mi garantisce - ha obiettato il premier - che a questo punto, dopo quello che dicono, l'accordo loro lo vogliono veramente?".

Al Cavaliere ieri bruciava anche l'aver dovuto recitare una parte, quella del leader doroteo, che davvero gli va stretta: "Ne avrei voluto dire di cose, mi sono dovuto mordere la lingua - si è sfogato nell'ufficio di fianco all'aula - ma adesso basta. D'ora in avanti cambia tutto". A un ministro Berlusconi ha confidato la sua soddisfazione per aver almeno raggiunto un risultato: "Con il voto di oggi ormai non è più possibile pensare di dar vita a un governo diverso. Se mai si dovesse andare al voto, a palazzo Chigi ci staremmo noi". In realtà, spiegano nella prima linea del Pdl, la strategia non è così chiara, alcuni temono semplicemente che non ve ne sia alcuna, tranne il navigare a vista. Anche il voto a marzo viene valutato come un rischio da cui trarrebbe unicamente vantaggio il Carroccio.

L'importante quindi sarà scaricare sui finiani l'eventuale crisi di governo, senza accollarsene la responsabilità. "Dopo il voto di oggi - si è consolato il premier lasciando la Camera - sarà chiaro chi vuole sfasciare tutto e chi vuole andare avanti responsabilmente". Berlusconi aveva ieri intenzione di dare un segnale di compostezza agli italiani "disgustati da questo teatrino". Elettore che i focus group messi in piedi da Alessandra Ghisleri descrivono come "nauseati" dalla situazione, senza fare distinzioni fra Berlusconi e Fini. Nei sondaggi è la "compravendita" dei parlamentari ad aver suscitato la reazione più indignata e non è un caso se il premier abbia alzato i toni del suo intervento unicamente per ribattere a questa accusa.

Ma la sostanza politica della giornata non cambia, senza i voti dei finiani, da ieri "federati" con l'Mpa di Lombardo, il governo non sta in piedi. E del resto bastava vedere il sorriso stampato sulla faccia di Fini, mentre si allontanava dal Transatlantico, per capire chi fosse il vincitore della giornata. "In tutto questo casino - ha detto a Giuseppe Consolo alla buvette - sai qual è la cosa più divertente? È venuto a dire in aula che lui ha un'indole aperta al confronto. Capito? Dopo che ci ha buttato fuori dal Pdl!". Per il presidente della Camera quella di ieri è stata una giornata da incorniciare. "È stata una bella pagina di politica", ha commentato con i suoi, "Berlusconi ha capito la lezione". Casini ha raccontato beffardo a Fini di aver regalato a Berlusconi un pallottoliere di legno, "per fare meglio i conti". Non è nemmeno un caso che l'annuncio della nascita del nuovo partito sia arrivata ieri in coincidenza con l'inabissarsi dell'autosufficienza del Pdl. "Indietro non si torna", ha ammonito Fini nella sede di Farefuturo, eletta a quartier generale di Fli. Dall'altra parte del fiume, Ignazio La Russa osserva con scetticismo la nascita del nuovo concorrente a destra: "Anche nel '76, quando il Msi subì la scissione di Democrazia Nazionale, se ne andarono i due terzi dei parlamentari, ma poi alle elezioni Dn prese lo 0,7%. Così come la scissione di Rauti: tanti parlamentari, tanta classe dirigente, pochi voti".